

L'intervista Preso da uno scritto del professore di economia politica dell'Alma Mater il titolo sulla «Ricerca della felicità»

Zamagni: «Una sorpresa vedere un mio testo nella traccia d'esame»

«Una grande sorpresa, nessuno mi ha avvertito né avrei potuto immaginarlo». Stefano Zamagni, ordinario di economia politica all'Università di Bologna, commenta con gioia l'inserimento di un suo testo nella traccia «La ricerca della felicità» sottoposta ai maturandi nella prova di italiano. «Constatate che un programma di ricerca culturale e scientifica che porto avanti da diversi anni insieme ad alcuni amici sia entrato nel mondo della scuola dimostra che il tema della felicità pubblica sta uscendo dai laboratori accademici per diventare un fatto popolare».

Forse è la prima volta che un vivente (o perlomeno un suo lavoro sull'avarizia, in cui contrappone il tema della felicità con quello dell'utilità) viene inserito nell'esame di maturità, come ci

si sente?

«Di sicuro è la prima volta che si prende atto che l'utilità e la felicità sono categorie diverse ed è importante che i giovani maturandi ci riflettano. Finalmente si inizia a comprendere che il possesso dei beni utili non procura felicità. Recuperiamo una tradizione di pensiero tipicamente italiana, l'economia civile, che è stata dominante fino al '700 quando gli inglesi, e l'economia politica, hanno preso il sopravvento».

Il momento è storico.

«Rientro da una settimana di incontri in Canada, stanno riscoprendo la validità della nostra tradizione, anche perché l'economia di mercato l'abbiamo inventata noi nel '400».

La «sua» traccia è stata tra le

più gettonate a fronte di Ufo e piaceri, qual è il segreto?

«Mi avranno sentito in giro nelle conferenze, mi conoscono, ormai sono dentro la società civile e non mi vergogno di parlare ai ragazzi. Non è un mistero che io parli ovunque e senza compenso, per me sia il teorico che il pratico sono no profit diversamente da alcuni colleghi accademici con la puzza sotto il naso».

Loro la conoscono e lei i giovani?

«Assolutamente, non è un caso che i ragazzi oggi siano molto meno felici delle generazioni precedenti: parlano gli indicatori di felicità per loro. Psicofarmaci e suicidi sono in aumento».

Ma allo stesso tempo cresce anche la ricchezza pro capite, come convivono questi due para-

metri?

«Finora si sottolineava la dimensione dell'utilità e dell'utilitarismo che però non sempre aumenta la felicità. Magari hanno due motorini ma la sera per dormire devono prendere un farmaco, questa non è felicità. La felicità può essere intesa come la considerazione alla fortuna oppure, secondo la cultura italiana e quindi latina, intesa nel senso aristotelico e cioè legata alle virtù: è qualcosa che si può raggiungere applicandosi, ricorrendo ad azioni virtuose. Ora, far capire ai giovani che felicità non è fare una speculazione in borsa, è un bel segno. Per essere felici bisogna essere almeno in due, serve dunque la felicità pubblica».

S. B.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

”

Si prende atto che l'utilità e la felicità sono categorie diverse ed è importante che i giovani maturandi ci riflettano

”

Non è un caso che oggi siano meno felici delle generazioni precedenti. Psicofarmaci e suicidi sono in aumento



Meravigliato Stefano Zamagni

